Noi non ci fermiamo mai;
vi è sempre cosa che incalza cosa...
Dal momento
che noi ci fermassimo,
la nostra Opera comincerebbe
a deperire
DON BOSCO, il 31 maggio 1875

Bollettino SALESIANO

ANNO LXXX. N. 12 15 GIUGNO 1956 PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI S. G. BOSCO
DIREZIONE GENERALE: TORINO 712 · VIA MARIA AUSILIATRICE 32 · TELEF. 22-117

Prima • durante • dopo

Prima di tutto è indispensabile che ogni Dirigente della Pia Unione sia persuasissimo di queste verità. Senza gli Esercizi spirituali non si costruisce niente di solido e di durevole nel campo dell'apostolato. Senza gli Esercizi spirituali gran parte delle vocazioni religiose non sarebbero mai sbocciate e le altre si sarebbero perdute. Senza gli Esercizi spirituali tutti gli Ordini e le Famiglie religiose decadrebbero nel giro di poche generazioni.

Don Bosco ha sempre attribuito una importanza capitale agli Esercizi spirituali. Se si vuole che la Pia Unione consista solo in un catalogo di indirizzi, per quanto numerosi, basta che si trascurino i corsi di Esercizi spirituali. Se si vogliono numerosi apostoli che siano lievito buono, si dia comodità di fare gli Esercizi spirituali a molti cooperatori.

Dio parla nel raccoglimento e gli Esercizi sono il " parlatorio " di Dio. Ogni corso di Esercizi spirituali è come una base aeronavale per le vittorie del Regno di Dio.

Solo chi è convintissimo di queste verità riuscirà a convincere altri e arderà di zelo per l'organizzazione di corsi d'Esercizi nel suo Centro. E lo zelo perchè sia illuminato e perciò costruttivo deve por mente al *prima, durante, dopo.*

Prima degli Esercizi. Parlarne per tempo coi propri Superiori, Ispettore e Direttore, per assicurarsi la loro collaborazione e il loro appoggio; scegliere bene il luogo e studiare il tempo più opportuno per i singoli turni; impegnare per tempissimo i predicatori, scelti in modo che garantiscano il miglior frutto; invitare i Cooperatori e le Cooperatrici al grande dono di Dio, approfittando di qualsiasi occasione: ritiro mensile, inserzione sul periodico della casa e sul giornale locale, avvisi a stampa, conferenza annuale.

Durante gli Esercizi. Il Delegato Ispettoriale per i Cooperatori e la Delegata Ispettoriale per le Cooperatrici siano presenti a tutte le pratiche di pietà e si studino di aver occhio a tutto perchè il corso riesca di comune soddisfazione. Si metta in programma almeno una conferenza sull'organizzazione della Pia Unione e a tavola si faccia leggere ad esempio l'opuscolo di Don Auffray: *Con Don Bosco e coi tempi;* o qualcosa che possa interessare lo spirito e l'attività della Pia Unione.

Dopo gli Esercizi. Per la predica dei *Ricordi* e per la funzione di chiusura s'inviti un Superiore o l'Ispettore, il Vescovo o il Direttore diocesano.

Possibilmente si conchiuda il corso di Esercizi con un pellegrinaggio. Il Delegato procuri di raccogliere dalle labbra o dalla penna dei partecipanti le espressioni più caratteristiche; anzi, se gli è possibile, alla fine del corso inviti a scrivere un *referendum* sulle impressioni riportate. Questo materiale servirà per la relazione all'Ufficio Centrale e per segnalare al *Bollettino* le impressioni più significative a edificazione dei Cooperatori di altri centri.

Soprattutto poi il Delegato non perda più di vista i Cooperatori che fecero gli Esercizi, tenendone nota in apposito registro. Su di essi può fare assegnamento più che su altri. Non dimentichi che gli Esercizi sono la fucina degli Zelatori e delle Zelatrici.

Lo spirito della Pia Unione

per la formazione dei Cooperatori

6. La frugalità nella mensa

Ecco una virtù che ne conserva e alimenta molte altre. È la temperanza, applicata in modo particolare ai piaceri della tavola.

Don Bosco poteva raccomandarla ai suoi Cooperatori, avendola vissuta in grado eroico fin dalla sua fanciullezza.

Al grande Papa Pio XI bastarono i due giorni passati all'Oratorio, « partecipando — come si espresse lui — alla sua *mensa penitente* più che povera », per comprendere la temperanza di Don Bosco e definirla: « uno spirito eroico di mortificazione e di vera e propria penitenza »; e in un altro discorso: « un vero e continuo martirio nelle durezze di una vita mortificata, che sembrava frutto di *un continuo digiunare* ».

« Un continuo digiunare »: ecco una definizione felicissima della frugalità di Don Bosco. « Mangiava in misura così parca — dice Don Lemoyne — che noi eravamo meravigliati che potesse reggere a tante fatiche. Il suo cibo bastava semplicemente a mantenerlo in vita ».

Se ne accorse un altro grande Papa, San Pio X, che, ancora canonico di Treviso, dopo un pranzo alla tavola di Don Bosco, sentì il bisogno di dirigersi ad un albergo. E Pio X era ben frugale nei suoi pasti!

È bene ricordare ai nostri Cooperatori che la temperanza in Don Bosco fu una virtù ereditaria, e invitarli ad educare alla frugalità della mensa anche i figliuoli, sull'esempio di Mamma Margherita, che seppe far amare questa virtù ai suoi figli fin dai loro più teneri anni. Così troviamo Giovannino che non cerca nè companatico nè altro che soddisfi la sua golosità; anzi trova modo di mortificarsi cambiando il proprio pane bianco con quello nero di un compagno. La sua mortificazione giunge a tanto che il buon Don Calosso deve moderarlo. « Fra le altre cose — scrive Don Bosco nelle sue *Memorie* — mi proibì tosto una penitenza che io ero solito fare, non adattata alla mia età e condizione ».

È naturale quindi che, vestendo l'abito chiericale, faccia della temperanza nel mangiare e nel bere una regola di vita, e che giunto al sacerdozio, ripeta ancora lo stesso proposito concretandolo meglio: « Mi mostrerò sempre contento del cibo che sarà apprestato; berrò vino adacquato e solo come rimedio »

Stabilitosi poi a Valdocco con la mamma, la sua vita fu davvero « un continuo digiunare ». Nel 1860, trovandosi obbligato a migliorare il cibo per riguardo a quelli che lo circondavano, disse con un senso di rimpianto: « Sperava che nella mia casa tutti si sarebbero accontentati della minestra e del pane o al più di un piatto di legumi. Il mio sogno era di lasciare una Congregazione che fosse modello di frugalità ».

È quella stessa frugalità che il nostro santo Fondatore raccomanda ai suoi Cooperatori e alle sue Cooperatrici. I fini che si propone sono vari: giovare alla sanità del corpo, che non trae mai vantaggio dagli eccessi della gola; concorrere ad una educazione forte difendendo la purezza dei costumi; ispirare quelle limitazioni che, pur non privando del cibo necessario, dànno modo di soccorrere tanti poveri cui manca il pane.

Anche in questo senso di discrezione a mensa, quale esempio possono dare i Cooperatori e le Cooperatrici, seguendo la raccomandazione di Don Bosco!

La modestia nel vestire e la frugalità della mensa dànno la possibilità di beneficenza anche a chi non ha molti mezzi. La maggior parte della carità che giunge al Rettor Maggiore, alle nostre case e Missioni è frutto della sobrietà dei nostri Cooperatori e delle nostre Cooperatrici, che, pur essendo di umilissime condizioni, trovano margine per la beneficenza.

Le opere di Dio vivono di questa carità.

per i Pellegrini

al Santuario di Maria Ausiliatrice e alla Casa Madre di Don Bosco

GUIDA-RICORDO del Santuario di Maria Ausiliatrice e della Casa Madre di Torino-Valdocco: un bel fascicolo di 32 pagine, formato 12×20, in rotocalco a due colori, con un centinaio di illustrazioni.
Indispensabile ai pellegrini e utile a chi, non potendo recarsi a Torino, vuol conoscere i luoghi sacri salesiani.
Una copia **L. 30** - Sconto del 25% per 100 copie.

BUSTA DEL PELLEGRINO al Santuario di Maria Ausiliatrice.
Contiene: una bella immagine-foto della Madonna di Don Bosco (formato 20×15) - Guida-ricordo - Don Bosco e le sue Opere - Missioni salesiane - 8 cartoline (soggetti missionari, Santi salesiani) - 4 cartoline-foto salesiane - 10 immagini sacre. La busta: **L. 200.**

Rivolgersi all'Ufficio Propaganda: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino (712).

Il Sacro Cuore

Spunti per la Conferenza mensile

Haurietis aquas è il titolo della recentissima Enciclica del Santo Padre Pio XII sul culto del Sacro Cuore di Gesù.

Un fatto storico ha fatto sbocciare questo mirabile documento pontificio: il 23 agosto ricorrerà il centenario della promulgazione del Decreto con cui Pio IX estendeva alla Chiesa universale la festa del Sacro Cuore. Mentre raccomandiamo la lettura di questo altissimo documento, vorremmo fissare l'attenzione dei Cooperatori sul vero significato del culto del Sacro Cuore e sul vero significato di questa devozione così tipicamente salesiana.

1. *È il culto dell'amore di Dio*

Parlare del cuore di una persona è lo stesso che parlare del suo amore per il prossimo. Come il cuore umano è considerato la sede degli affetti e perciò è simbolo dell'amore, così anche il Cuore fisico di Gesù è il simbolo di tutto il suo affetto e di tutto il suo amore di Uomo-Dio. Per l'unione sostanziale della natura umana e divina nell'unica Persona Divina del Verbo Incarnato, il Cuore di Gesù è veramente Cuore di Dio.

« ... *Ciò presupposto, è facile concludere che il culto del Cuore Sacratissimo di Gesù non è in sostanza che il culto dell'amore che Dio ha per noi in Gesù, ed è insieme la pratica del nostro amore verso Dio e verso gli altri uomini. In altre parole tale culto si propone l'amore di Dio come oggetto di adorazione, di ringraziamento e di imitazione e considera la perfezione del nostro amore per Iddio e per il prossimo come la mèta da raggiungere con la pratica sempre più generosa del* comandamento nuovo, *lasciato dal Divino Maestro agli Apostoli quasi in sacra eredità, quando disse loro: " Io vi do il comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi... " È proprio per questa ragione che il culto del Sacro Cuore è degno di essere stimato come la professione pratica di tutto il cristianesimo* ». (Dall'*Enciclica*).

2. *La misura dell'amore*

Troppo spesso si dà alla parola *devozione* il significato di « pio sentimento »; ma se sfogliamo un dizionario, anche il più moderno, alla voce *devoto* si legge: *chi è pronto a far sacrificio di sè a Dio, ne osserva i precetti e prega assiduamente.* Letteralmente: *consacrato, votato* (Palazzi). Combina proprio con il significato latino originario della parola *devotio:* sacrificio della vita per un ideale, come nella famosa *devotio* di Decio Mure.

Il genio di S. Tommaso d'Aquino ne dà la seguente definizione: « pronta volontà di dedicarsi a quanto riguarda il servizio divino ». Come si vede, è tutt'altra cosa che un pio sentimento o una semplice inclinazione a recitare formole di preghiere! Si tratta di vera imitazione dell'amore divino che ci fa pronti a consacrarci alla salvezza del prossimo, praticando il comandamento dell'amore.

La vera devozione dev'essere adunque disinteressata, altruistica, e non può mai avere per fine il proprio tornaconto. La ragione è semplicissima: la devozione è una esigenza dell'amore e perciò superamento di ogni egoismo. Disinteresse e sacrificio sono la misura dell'amore e quindi della devozione sincera.

Il Santo Padre ha parole molto chiare su questo punto: « *I fedeli, tributando il loro culto al Cuore Sacratissimo di Gesù, soddisfano al dovere gravissimo di servire Dio e in pari tempo di consacrare al loro Creatore e Redentore se stessi e tutta la loro attività sia interna che esterna. In tal modo mettono in pratica il precetto divino: " Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza ". Così facendo, i fedeli sono altresì sicuri di non avere come principale motivo della loro* consacrazione al servizio divino (*devozione*) *alcun vantaggio personale corporale o spirituale, temporale o eterno, ma la bontà stessa di Dio, cui procurano di rendere ossequio con atti di amore, di adorazione e di debite azioni di grazie. Se così non fosse, il culto al Cuore Sacratissimo di Gesù non corrisponderebbe più all'indole genuina della religione cristiana (che è religione di amore); e pertanto dovrebbero essere ritenute per giuste le accuse di eccessiva preoccupazione per sè medesimi, mosse contro coloro che mal comprendono e meno rettamente praticano una forma di devozione per sè nobilissima.*

Si deve perciò ritenere da tutti che il culto al Cuore Sacratissimo di Gesù non consiste principalmente in devote pratiche esteriori, nè esso deve essere inspirato anzitutto dalla speranza di propri vantaggi... ». (Dall'*Enciclica*).

3. *Devozione tipicamente salesiana*

E quanti sanno che la devozione al Sacro Cuore è devozione tipicamente salesiana?

Essa difatti più d'ogni altra è fondata sull'amore di Dio e del prossimo in ispirito di umiltà e di mansuetudine. S. Francesco di Sales, il *dolcissimo Santo,* è il prototipo di questo spirito, attinto con gaudio alle sorgenti del Salvatore. Non per nulla le rivelazioni del Sacro Cuore sono avvenute in un monastero della Visitazione da lui fondata. Con profonda intuizione S. Francesca di Chantal non esitò a chiamare il Salesio « figlio del Sacro Cuore di Gesù ».

Anche Don Bosco è un santo « tutto cuore », come il dolce Patrono delle sue opere. Tale ce lo presenta la Chiesa stessa applicando a lui le parole scritturali: « Iddio gli diede un cuore largo come le spiagge dell'oceano », ... a somiglianza di quello di Gesù. E che altro significa essere devoti del Sacro Cuore se non sforzarsi di rendere il nostro cuore simile al suo? È quanto ci fa chiedere la Chiesa:

« Gesù, mite ed umile di cuore, fa' il nostro cuore simile al tuo! ».

L'abitino di S. Domenico Savio

Il favore straordinario con cui fu accolto l'abitino di San Domenico Savio ci suggerisce di dire una parola anche ai nostri Dirigenti.

Notizie di numerose e segnalate grazie ottenute per l'intercessione del Santo in varie nazioni e specialmente nel Belgio, in Olanda e nella nostra Italia, ci confermano nella persuasione che il Signore abbia affidato a questo innocente fanciullo un delicato compito di patrocinio in rapporto alla maternità e alle nascite.

I due miracoli scelti ed approvati dalla Chiesa per la sua beatificazione riguardano due bambini, mentre i due miracoli riconosciuti per la sua canonizzazione interessano due mamme di Lecce, rispettivamente di quattro e di sei figliuoli.

IMPEGNI DEL MESE DI GIUGNO

- **Completare il ciclo delle conferenze annuali.**
- **Organizzare gli Esercizi spirituali.**

Da questi fatti altamente significativi è nata l'idea del nuovo abitino di S. Domenico Savio, che la Direzione Generale di Torino tiene ora a disposizione.

Questa iniziativa ci pare provvidenziale per incoraggiare i genitori a compiere il loro dovere fidando nel divino aiuto, in un'epoca in cui, o per ingiustificata paura della maternità o per mancanza di fiducia nella Divina Provvidenza o per la smania di godere la vita, si verifica spesso il triste caso di padri e di madri che rifiutano o volutamente limitano il numero dei figliuoli, che considerano non come un dono divino, ma come un peso.

Nel discorso dell'8 gennaio u. s., S. S. Pio XII, parlando ai medici sul «parto senza dolore», accenna all'«apostolato della maternità», per cui le ostetriche cattoliche debbono studiarsi «di ricordare alle madri la loro dignità, serietà e grandezza»; e completa il suo pensiero dicendo: «La madre cristiana attinge dalla sua fede e dalla sua vita di grazia la luce e la forza per riporre in Dio una piena fiducia, per sentirsi sotto la protezione della Provvidenza e anche per accettare di buon grado ciò che Dio le dà a sopportare».

L'abitino di S. Domenico Savio, col ricordo dell'aiuto prodigioso da Dio prestato alla sua mamma e alle altre donne, è appunto un mezzo molto efficace per risvegliare nelle madri la più grande stima per la loro altissima missione e per stimolare la loro fiducia nell'aiuto della Provvidenza, che certamente non manca in uno dei momenti più importanti della vita.

L'uso del prezioso nastro significa per le madri consacrare, fin dal primo istante della nascita, la loro creaturina al Signore e mettere se stesse e il bambino sotto la protezione di Dio, per la mediazione del piccolo Santo.

Per ottenere il divino aiuto non basta dunque portare l'abitino al collo come un amuleto: è necessario che le mamme preghino, come vuole il Santo Padre, con fede, frequentino i Ss. Sacramenti e vivano in grazia di Dio.

È conveniente inoltre che esse s'impegnino a conoscere la vita dell'angelico alunno di Don Bosco e a farla conoscere ai loro figliuoli, per poterli educare cristianamente. Uno degli effetti importanti della divozione all'abitino è senza dubbio l'educazione cristiana della gioventù. A tale scopo nulla giova tanto, quanto la conoscenza del modo con cui Don Bosco ha saputo plasmare questo fiore di cielo, germogliato nel giardino della Chiesa non come fiore solitario, ma come il primo di una fioritura senza fine.

Domenico Savio è il Santo dei giovani. Per questo l'abitino destinato alle mamme rappresenta un mezzo assai valido per diffonderne la divozione tra i figli.

Le mamme che manifestano il desiderio di ricevere, insieme col caro nastro, anche un libro che parli di Domenico Savio oppure il *Bollettino Salesiano* — e non sono poche — hanno compreso il significato dell'abitino.

A testimonianza di quanto il Signore gradisce e benedice questa iniziativa, potremmo citare parecchie relazioni di grazie ottenute per mezzo del nuovo abitino.

Per tutti questi motivi, i Dirigenti della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani sono invitati a promuovere questa devozione, certi di cooperare efficacemente al risanamento morale delle famiglie e alla cristiana educazione della gioventù, secondo il metodo di S. Giovanni Bosco, primo artefice della santità di Domenico Savio.

Per evitare il pericolo di creare la pretesa del miracolo, l'abitino dev'essere presentato solo come un mezzo per impetrare l'aiuto divino. A questa condizione raggiungerà il suo scopo di confortare nella loro difficile missione le mamme che ricorrono con fiducia alla intercessione dell'angelico nostro Santo.

Il 1° Corso di Esercizi

per Cooperatori in Sicilia

Il 1° Corso di Esercizi Spirituali per i Cooperatori della Sicilia fu un successo
Ottanta uomini di ogni età e ceto sociale si trovarono stretti, nel nome di Don Bosco, dall'unico vincolo dell'amore fraterno e animati da un solo ideale: orientarsi decisamente verso la santità

Alle 19,30 del 28 aprile u. s. un capace autopulmann proveniente da Messina, dopo aver superato nell'ultimo tratto una via aspra ed erta, deponeva sul piazzale dell'albergo Airone il primo e numeroso gruppo di esercitanti, seguito qualche oretta dopo da un altro proveniente da Catania. Subito ognuno veniva condotto nella propria camera precedentemente assegnata dal capo dei servizi logistici Don Kruse. Presenti all'appello 80 esercitanti.

Il primo incontro fu a cena nel magnifico *hall* dell'albergo, dal quale attraverso una luminosa vetrata si accedeva sul belvedere dominante le pittoresche contrade comprese tra Taormina e Catania. Prima di mandare a riposo gli stanchi ospiti, si recitavano in un salone, trasformato in un'accogliente cappella, le preghiere della sera, al termine delle quali il signor Ispettore Don Plinio Gugiatti dava la «Buona notte».

I tre giorni di ritiro volarono in un ambiente di serenità e salesianità veramente eccezionali, mentre la Grazia operava intensamente ed in maniera visibile nelle anime. In chiesa tutti seguivano sui librettini, appositamente distribuiti, le preghiere e i canti tradizionali, dal *Veni Creator* alla Lode sacra, dal *Regina Coeli* alla Preghiera a Don Bosco. Ed era bello vedere uomini coi capelli bianchi inforcare con garbo le lenti, aprire con calma il libretto, recitare e cantare devotamente; soprattutto uomini nuovi ai nostri ambienti gareggiare per divozione e serietà con altri pratici delle nostre cose.

E mentre la preghiera ammorbidiva le anime, i predicatori Don Candido Ravasi e Don Antonio Currao sfondavano con la forza della parola di Dio e con la precisione della loro eloquenza le porte dei cuori preparando quell'affluenza ai confessionali e alla Sacra Mensa che, intensa sin dal primo giorno, divenne totale nell'ultimo.

Dopo la Grazia di Dio, gli artefici della riuscita di questo ritiro furono i predicatori. Don Ravasi ha veramente entusiasmato tutti con la sua parola calda, esperta, ben nutrita di Sacra Scrittura. Don Currao ha avuto, tra l'altro, il grande merito di tenere le sue succose meditazioni ad un livello accessibile a tutti.

Il Delegato Ispettoriale Don Rasà fu l'animatore, il vivificatore di questo corso di esercizi spirituali; il ricordo del suo dinamismo salesiano difficilmente si cancellerà dalla mente e dal cuore dei partecipanti.

Di proposito si volle che a tempo debito non mancasse l'allegria per non stancare gli esercitanti, che nella quasi totalità partecipava per la prima volta ad esercizi spirituali chiusi.

Il 21 maggio si ebbe la finale nella cappella con la santa Messa celebrata dal signor Ispettore, che alla Comunione rivolse agli esercitanti calde parole di affetto, di incoraggiamento e di fedeltà ai propositi formulati; quindi partenza per la «finalissima» al Rifugio «Don Bosco» a 1700 m. sull'Etna. Nella graziosa chiesetta di quella casa salesiana si conclusero con le solite pratiche i santi Esercizi. Molti, ricevendo l'immagine di Don Bosco coi ricordi piangevano, altri baciavano con trasporto la mano del rappresentante di Don Bosco, tutti erano commossi.

Poi in pulmann si salì sino alla Cantoniera (m. 2000) per ritornare all'ora stabilita al Rifugio «Don Bosco» per l'agape fraterna. Verso la fine vari oratori sentirono il bisogno di parlare per esternare al signor Ispettore, e per lui ai Superiori maggiori, il grazie vero e profondo per il bene che la loro anima aveva ricevuto. Il signor Ispettore concluse i numerosi interventi con calde parole di simpatia e con la promessa che avrebbe fatto tutto il possibile per costruire una casa per Esercizi Spirituali, purchè la Provvidenza avesse suscitato i mecenati pronti a sborsare i cento e più milioni occorrenti...

Cooperatori e Cooperatrici

Il giorno 29 aprile alle ore 9, nella chiesa annessa all'Istituto Don Bosco di via dei Mille a Pisa si sono raccolti i Cooperatori e le Cooperatrici di tutta la Toscana, per cominciare, con l'assistenza al divino Sacrificio, il loro *Primo Convegno Regionale.*

La pioggia abbondante, senza promessa nè di luce, nè di sosta, non impedì di stringersi numerosi — 350 circa — intorno all'altare.

Il signor Ispettore, Don Secondo De Bernardi, dopo il santo Vangelo, rivolse ai convenuti una calda parola salesiana di augurio e di benedizione. Durante la S. Messa devote e raccolte sonarono le voci della *Schola Cantorum* del Conservatorio S. Anna, diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Era la prima volta, forse, che la chiesa salesiana raccoglieva in una sola fede, in un solo ideale, professionisti e umili lavoratori, signore dell'aristocrazia e modeste casalinghe, cuori pensosi per i molti anni e giovinezze fiorenti di tutta la Toscana; ognuno era lieto di trovarsi con il suo gruppo, accanto a quello sconosciuto, perchè tutti membri della terza famiglia salesiana.

Allo scambio cordiale di saluti, in un'affrettata colazione presso il bar annesso all'Istituto, seguì l'adunanza nel salone, dove ciascuno prese posto liberamente, in fraternità salesiana.

Sul palco erano i Superiori e le Superiore: al centro il sig. Ispettore con il Delegato Ispettoriale, Mons. Arturo Romani di Pescia, rappresentante dei Direttori Diocesani regionali, il Delegato di Pisa, Direttore dell'Istituto locale, quelli di Borgo S. Lorenzo, Collesalvetti e Firenze, la Rev.da Madre Ispettrice con la Segretaria e la Delegata Ispettoriale: rappresentava l'Unione degli Ex allievi il Presidente di Collesalvetti; era presente anche il cooperatore Prof. Pierucci dell'Università di Modena.

Esordì al microfono il Direttore dell'Istituto, Don L. Gili, il quale, dopo aver efficacemente collaborato per l'esito dell'incontro regionale, potè esprimere il compiacimento di vedere la sala gremita, in un clima di serena attesa e di fiduciosa adesione. Egli rivolse un cordiale benvenuto a tutti, a nome dei Pisani, che diceva lieti di ospitare nella propria città, « imperio delle genti! », i fratelli Toscani e faceva voti che Pisa divenisse centro di un altro raduno ancor più numeroso.

Subito dopo prendeva la parola il Delegato Ispettoriale, che, porto il suo saluto ai Pisani e a tutti i convenuti, diede solenne lettura del seguente telegramma del Santo Padre:

Ai numerosi Cooperatori Salesiani Toscana costì riuniti giornata preghiera studio Augusto Pontefice augurando largamente proficuo loro fraterno incontro invia con paterni incoraggiamenti ed in auspicio particolari aiuti divini implorata apostolica benedizione.

DELL'ACQUA, *Sostituto*

Quindi lesse la seguente lettera del Consigliere Generale dei Cooperatori, Rev.mo Don Luigi Ricceri:

Voglia fare le mie parti presso gli ottimi Cooperatori e le gentili Cooperatrici. Assicuri la mia preghiera per il miglior esito del Convegno, dica che attendo concreti e durevoli risultati dal medesimo. La Toscana vivace, intelligente e generosa, darà tutto il suo apporto alla Congregazione Salesiana, a Don Bosco, il quale ha trovato appunto in Toscana tante anime aperte e generose che lo hanno compreso e lo hanno fattivamente coadiuvato nelle opere di bene da lui concepite ed attuate.

Il Delegato Ispettoriale passò quindi a tracciare le finalità del Convegno: rinsaldamento di vincoli, coscienza di possibilità, nella unione e nella collaborazione, per la realizzazione di un programma di apostolato.

Cedette poi la parola alla Delegata Ispettoriale per un *referendum* sullo sviluppo della P. U. presso le Figlie di Maria Ausiliatrice.

La Delegata precisò numericamente il cammino compiuto in questi due anni nelle case dell'Ispettoria, facendo rilevare l'aumento notevole degli associati. I 541 Cooperatori e Cooperatrici del 1955 sono saliti a 1274 nel 1956. Segnalò le unioni in aumento numerico (Collesalvetti, Livorno, Lucca, Grosseto, Firenze, Campiglia), pur facendo notare che il valore è sempre qualitativo, anche se i numeri hanno la loro eloquenza. Lodò le numerose ultime iscrizioni — più di 100 — presso il Conservatorio S. Anna di Pisa. Elogiò i centri da tempo funzionanti con regolarità nei ritiri mensili e nelle conferenze annuali

Don Bosco a Firenze

L'andata del Venerabile a Firenze fu un trionfo. Prese alloggio nel palazzo arcivescovile, ove fu trattato con ogni riguardo. Il Capitolo della Metropolitana, il quale voleva onorarlo, desiderava che andasse a far visita al loro magnifico tempio. L'Arcivescovo ne fece motto a Don Bosco e ve lo accompagnò verso le 10 antimeridiane. Tutti i canonici lo attendevano in cappa magna nella sacrestia col Vicario generale di Prato e il Vescovo di Fiesole. Tali onoranze il Capitolo non suole renderle se non nella circostanza della visita di un Cardinale. All'entrare di Don Bosco tutti si alzarono e gli andarono incontro facendogli mille feste. Quindi, fattolo sedere in mezzo a loro, gli lessero alcuni componimenti in prosa e in poesia, latini e italiani; fu suonato maestrevolmente il pianoforte e dopo si lesse ancora. Finalmente invitarono Don Bosco a parlare, il quale benchè non si aspettasse simile invito, pure si alzò. Ricordò che nel luogo dove erano radunati erasi dato principio al Concilio di Firenze; che su gli stalli da essi in quel momento occupati, avevano preso posto i Padri della Chiesa; che in quell'aula risonarono le voci dei Legati del Pontefice; quindi continuò riferendo le parole di elogio e di ringraziamento che il Papa rivolse all'assemblea, concludendo che egli non aveva altri sentimenti migliori di questi da indirizzare ai Prelati presenti e all'illustre Capitolo della Metropolitana di Firenze. Tutti restarono meravigliati a questo discorso, perchè oltre esser preso dalla circostanza del luogo, in quel momento riusciva inaspettato e la sua applicazione adattata e lusinghiera.

Memorie Biografiche, *vol. VIII, pag.* 256 - *anno* 1865

della *Toscana* a Convegno

(Chiesina, Grignano, Prato, Lucca, Livorno, Grosseto, Firenze); chiarì il valore dei singoli raduni e fece sentire la necessità di puntare sul massimo dell'intervento agli Esercizi Spirituali da cui è ripromessa una volontà rinnovata di apostolato, secondo il programma della Pia Unione.

Indi il Delegato Ispettoriale elencò alcune Zelatrici pisane, cui distribuì il Diploma, e fece l'appello dei Centri partecipanti. Degno di nota il numeroso intervento di Livorno, dopo quello di Pisa, e sottolineata d'applausi la presenza delle Zelatrici, con la rispettiva Delegata, di Rio Marina - Isola d'Elba!

Seguirono alcune discussioni, da cui risultò, tra l'altro, che l'ex allievo, il vero ex allievo salesiano, non può non essere anche cooperatore.

Fu qui che il Presidente dell'Unione Ex allievi di Collesalvetti (Livorno) Mario Giusti prese la parola. Egli si disse lieto di porgere il saluto a nome di tutti gli Ex allievi salesiani al simpatico Convegno, e fece l'augurio che gli ex allievi fossero il lievito della terza famiglia, cui proprio gli ex allievi debbono dare il miglior contributo di apostolato per cooperare alla realizzazione delle finalità educative, di cui essi furono particolare oggetto negli anni della loro formazione.

A chiusa delle discussioni il Delegato Ispettoriale traeva le seguenti conclusioni:

1° - I Cooperatori devono cooperare con Don Bosco come già i primi Cooperatori toscani, tra cui i fiorentini, ai quali si deve la fondazione e lo sviluppo dell'opera salesiana locale.

2° - I Cooperatori debbono coltivare una fattiva divozione a Maria Ausiliatrice. Ogni famiglia di cooperatore o cooperatrice dovrebbe essere consacrata alla Madonna. Modo pratico: accordarsi perchè il sacerdote faccia la consacrazione pubblicamente, mentre i singoli membri stretti intorno all'immagine di Maria recitano la preghiera.

3° - Frutto pratico della seconda conferenza annuale che tratta della *Famiglia: santuario domestico* sia la recita del santo Rosario in comune. È la corona che deve stringere tutti i cuori di una famiglia nell'affetto sacro e innalzarli al cielo sotto l'alto patrocinio di Maria.

4° - Essere, secondo la strenna del Rev.mo Rettor Maggiore, gli apostoli del Catechismo in parrocchia, nei rioni, nei borghi, dove è necessario collaborare col parroco o il sacerdote o la suora, accanto e nell'Azione Cattolica.

5° - Diffondere la verità attraverso la buona stampa: *Meridiano* 12 per le famiglie, *Giovani* e *Primavera* rispettivamente per la gioventù maschile e femminile, nelle parrocchie, nelle scuole e ovunque sia possibile.

Subito dopo il Prof. Pierucci dell'Università di Modena parlò ai convenuti con la calda, serena, paterna autorità della scienza congiunta alla fede.

Definì Don Bosco portatore di Cristo nei tempi moderni, col suo spirito pregno di dolcezza, di fede, di letizia.

« È con questo spirito di letizia — egli disse — che si devono combattere tutte le battaglie, anche quella odierna. Da questo posto, — continuava — parlò il Card. Maffi invitando alla fiducia nella Provvidenza, di cui hanno tanto bisogno gli uomini moderni. Il Cristianesimo è come un giovane che, nel corso della vita, contrae morbi e incontra pericoli. Ma Dio ci dona i mezzi di guarigione e di salvezza nella sua grazia e nei suoi Santi; e Don Bosco è il Santo del tempo. Tocca a noi, con lui, far sì che in questa terra di Toscana passino ancora Maria Ausiliatrice e Gesù Eucaristia. Combattiamo per questo trionfo, ma con le armi della dolcezza e nella letizia dello spirito di fiducia ».

All'applaudita parola del venerando professore aggiunse, a chiusa del Convegno la sua, densa e programmatica, il sig. Ispettore. Egli segnalò la parte diletta del cuore di Don Bosco, la gioventù, cui volle fossero rivolte tutte le cure della sua triplice Istituzione: Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e Cooperatori.

« Tutti gli uomini pensosi dell'avvenire — egli affermò — hanno compreso che esso dipende dai giovani; l'hanno compreso anche quelli che militano nel campo avverso. E Don Bosco ha orientato tutte le sue forze alla organizzazione cristiana della scuola, ove la gioventù si forma. Non tutte le scuole laiche sentono la responsabilità dell'istruzione religiosa dei giovani. Ai Cooperatori penetrare dove è possibile e far sentire questo imprescindibile dovere che la Chiesa impone e Dio vuole. Ai Cooperatori il còmpito di aiutare le due Congregazioni ad aprire scuole e iniziare istituzioni varie, donandoci vocazioni di giovani che vogliono militare nelle nostre file, ricercandole nelle famiglie cristiane e nei centri cattolici. Ecco l'ultimo punto delle conclusioni di questo bel Convegno, promessa di bene e orientamento per altri incontri tra i membri di questa nostra cara Terza famiglia salesiana ».

A tutti venne distribuita un'immagine-ricordo mariano da portare come un augurio e una benedizione sul campo del proprio lavoro. L'augurio è tratto dall'autografo di Don Bosco alla cooperatrice fiorentina Marchesa Uguccioni:

> Dio vi benedica e Maria Ausiliatrice vi ottenga dal buon Gesù sanità e santità, e dopo lunghi anni di vita felice, vi conduca seco al cielo a godere eternamente la gloria del Paradiso.

Intrecciati i saluti più cordiali, i diversi gruppi si dividevano, secondo il programma, in Cooperatori e Cooperatrici. I primi ebbero ospitalità cordiale e generosa presso l'Istituto salesiano. Le Cooperatrici ebbero signorile accoglienza al Pensionato Maria Ausiliatrice di via S. Tommaso.

✳ INCONTRO REGIONALE ROMANO

Non diamo relazione particolareggiata del Convegno Regionale Romano – del quale del resto si troverà notizia nel Bollettino *del 1° luglio – perchè non ebbe scopi di studio, ma solo di far conoscere ai Cooperatori le opere più caratteristiche dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, mettendoli a contatto con lo zelo e il metodo che usano i figli e le figlie di Don Bosco nel loro apostolato, e di aiutarli a conoscersi tra di loro e a spaziare negli sconfinati orizzonti salesiani.*

novità

GIUSEPPE DE LIBERO

Il precursore di Cristo

Giovanni il Battezzatore

volume in-8
170 pagine - lire 800

Il notissimo Padre Giuseppe Ricciotti così ha scritto all'Autore di questa accurata biografia: « Ho letto con soddisfazione il Suo lavoro su " Giovanni il Battista ", che è bene informato nelle notizie e chiaro nell'esposizione. Se Ella si era proposto come scopo di offrire al lettore una pagina dell'agiografia cristiana — anzi proprio la prima pagina — in maniera sostanziosa e perspicua, ha raggiunto pienamente tale scopo. ★ Del Precursore di Cristo noi conosciamo ben poco; ma questo poco è stato da Lei accuratamente raccolto, e opportunamente presentato sullo sfondo storico dei suoi propri tempi, il che in qualche modo supplisce alla scarsezza di notizie. Mi compiaccio quindi con Lei... ».

per ordinazioni rivolgersi alla SEI TORINO 712, c. Regina Margherita, 176 - c. c. p. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

Torino (712) - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Telefono 22-117

importante

Per correzioni d'indirizzo si prega d'inviare sempre, insieme al nuovo, completo e ben scritto, anche il vecchio indirizzo

★ Si ringraziano i signori Agenti postali che respingono, con le notificazioni di uso, i Bollettini non recapitati

Facciamo noto ai benemeriti Cooperatori che le Opere Salesiane hanno il Conto Corrente Postale **2-1355** (Torino) sotto la denominazione:

DIREZIONE GENERALE OPERE DI DON BOSCO TORINO (712)

Ognuno può valersene, con risparmio di spesa, nell'inviare le proprie offerte, ricorrendo all'ufficio postale locale per il modulo relativo

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TORINO IN DATA 16-2-1949 - N. 403. CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA
DIRETTORE RESPONSABILE: SAC. DOTT. PIETRO ZERBINO, VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO (712) ★ OFFICINE GRAFICHE SEI